

Pubblico, privato e tagli alla sanità

Due parole sulla sanità vale la pena dirle. Se non altro perché, prima o poi, ne abbiamo bisogno tutti. Ed anche perché Prodi ha deciso di fare tagli sulla spesa destinata al Servizio Sanitario Nazionale (SSN). Già il fatto che un governo di centrosinistra, che dice di tutelare i più deboli, affondi la lama dei tagli per diminuire la spesa pubblica sulla pelle dei cittadini la dice lunga circa la sua reale natura e sensibilità sociale. Al contrario del **governo Berlusconi** che, accusato di impoverire i poveri ed arricchire i ricchi, è stato **l'unico negli ultimi quindici anni a raddoppiare le risorse destinate alla salute degli italiani ed a portare al livelli europei il rapporto spesa sanitaria/Pil.**

Risparmiare sulla sanità significa colpire la categorie più deboli. Poveri e malati sono deboli per definizione. Gli anziani sono anch'essi deboli in quanto tali, ma poiché natura vuole che si ammalino più facilmente, sono doppiamente deboli. Risparmiare sulla sanità significa quindi fare una scelta profondamente **antisociale e immorale.**

Inoltre è una scelta ottusa che denota l'ignoranza di quelli che sono gli orientamenti più moderni in politica sanitaria. Ho avuto modo più volte di sostenere, in Parlamento come in dibattiti pubblici e sulla stampa, che **i soldi spesi per la salute sono da considerarsi un investimento e non una spesa** perché è dimostrato che una comunità sana, oltre che star bene, lavora e produce di più, crea ricchezza e benessere. Si instaura così un circuito virtuoso che va a vantaggio di tutti.

Quindi **bisogna smetterla di considerare i soldi destinati alla salute una spesa**, altrimenti non se ne andrà mai fuori. Il **deficit della sanità è infatti destinato ad aumentare** a dismisura. Lo stato sarà condannato ad inseguirlo senza mai raggiungerlo e dovrà ricorrere alla politica del carciofo: tagliare un po' oggi e un po' domani, un po' di qua e un po' di là, finché un bel giorno si troverà ad aver smantellato il SSN che con il suo **impianto universalista** garantisce l'assistenza sanitaria indistintamente a tutti i cittadini in quanto esistenti.

Ciò sarebbe un delitto in quanto il SSN, oltre ad essere riconosciuto come uno dei migliori, se non il migliore del mondo, è ciò che di più civile ed etico si possa concepire. Significherebbe abdicare ad uno dei pilastri della nostra cultura politica cristiana ed europea. Se poi consideriamo che la presenza in Italia di qualche milione di **immigrati** implica allargare ulteriormente la base degli aventi diritto all'assistenza, ci troveremo di fronte ad una richiesta crescente di risorse non solo per servizi in quantità sempre maggiore, ma anche per una qualità di prestazioni che, grazie al progresso della scienza, migliora sempre di più. Il tutto finalizzato al **benessere della gente**, al **prolungamento della vita**, al **miglioramento della sua qualità.**

Uno degli strumenti individuati dal governo per contenere la spesa sanitaria è la **riduzione degli sprechi**. Non è una novità. Dietro questa parola si nascondono sacche di inefficienza vergognose, specie al sud, esuberi di personale amministrativo, prestazioni improprie, disorganizzazione e malversazioni. Individuarli, eliminarli e trovarne i responsabili è certamente doveroso ed utile ai fini del contenimento della spesa. Ma come dimostrano i fatti, è molto difficile, se non impossibile perché gli sprechi sono connaturati al servizio pubblico in tutti i suoi settori. Ci hanno provato tutti. Comunisti e fascisti, centrosinistra e centrodestra, democratici e dittatori. Non c'è niente da fare. **Dove c'è pubblico c'è spreco ed inefficienza**. Forse la causa è da ricercare nella natura dell'uomo. O forse altrove. Fatto sta che è così. Allora la strada obbligata per eliminare gli sprechi è una sola: ridurre il pubblico, dove essi si annidano. Ma **ridurre il pubblico significa aumentare il privato**, dare ad esso più spazio di quanto non abbia oggi in Italia, vale a dire un quinto dell'intera spesa.

Ciò potrebbe apparire contraddittorio con l'apprezzamento appena espresso sul SSN e sul principio universalista su cui si fonda. Ma non lo è. **Non si tratta di privatizzare il sistema**, che deve restare pubblico per tutta una serie di motivazioni politiche ed etiche che non è il caso di affrontare qui. Si tratta di **privatizzarne la gestione** incrementando il sistema delle convenzioni e favorendo nel contempo la libera scelta del cittadino. **I privati non sprecano. Fanno risparmiare. Una prestazione fatta presso una struttura privata costa al SSN il 42% in meno**. A guadagnarci è lo Stato. E il cittadino, dato che la lista d'attesa si abbrevia.

Purtroppo il mondo della sanità in Italia è diviso tra *tifosi* del pubblico e *tifosi* del privato. Non è questo il modo per affrontare il problema. Ci sono nel pubblico pregi che nel privato non puoi trovare. E viceversa. Il pubblico, oggi, è sicuramente appesantito da servizi onerosi di cui il privato spesso fa volentieri a meno. In questo caso basta stabilire **regole chiare** per l'accreditamento e la convenzione col SSN che obblighino i privati, ad esempio, ad avere il pronto soccorso e la rianimazione.

Insomma, se si vuole risparmiare e ridurre gli sprechi **la sanità deve restare pubblica, ma deve allargare lo spazio al privato**, che in Italia copre solo un quinto del servizio, come del resto sta avvenendo in tutto il mondo. Paradossalmente nel prossimo futuro sarà proprio il privato a garantire l'esistenza del Servizio Sanitario Nazionale su base universalista.

Paolo Danielli
